

UNA PICCOLA REPLICA DELLA FANCIULLA D'ANZIO.



A Fanciulla d'Anzio rappresenta un *unicum* nel nostro patrimonio monumentale: non ne esiste una replica.

Già questo fatto di per sè, indipendentemente dalla interpretazione del soggetto e dall'attribuzione a un determinato artista o almeno a una determinata scuola, ha dato motivo alle più vivaci discussioni per decidere se si tratti di originale o copia e perfino di una composizione omogenea o dell'unione di parti dovute a mani e tempi diversi (1).

Della celebratissima statua posso ora segnalare una replica, di proporzioni molto ridotte e purtroppo alquanto mutila, ma molto fedele, che finora era sfuggita all'attenzione degli studiosi.

Da vari anni si trovava esposta ai piedi dello scalone principale del palazzo della Società delle Assicurazioni Generali a piazza Venezia, da dove, ultimamente, per interessamento del Direttore generale delle AA. BB. AA. è passata al Museo Nazionale delle Terme, come dono della Società stessa.

È di marmo bianco, tendente leggermente al giallognolo, a grana molto fina e molto compatta. La parte conservata, dal collo a sopra le ginocchia, misura 21 cm. di altezza e perciò la statuetta completa non doveva raggiungere i 40 cent. Manca tutta la parte inferiore del corpo da un po' sopra le ginocchia, i due avambracci per buona parte, la testa e il collo. La spalla destra è deficiente per esserne saltate via alcune larghe schegge; guasti minori sono un po' dovunque, specialmente lungo le pieghe.

La statuetta deve peraltro essersi guastata una prima volta già in antico: infatti nelle fratture delle braccia e del collo sono visibili dei fori piuttosto profondi (vedasi specialmente la fig. 2-A), che dovettero servire a fissare i perni metallici con i quali furono applicate delle parti di restauro. Non è certo il caso di pensare che avambracci e testa fossero lavorati a parte fin da principio.

Con tale restauro antico si collegano forse altri tre fori, pure alquanto profondi e in tutto simili a quelli sopra indicati, praticati il primo dietro la

(1) La letteratura sulla Fanciulla d'Anzio non accenna a fermarsi. Un buon riassunto delle questioni da essa suscitate si trova in HELBIG: *Führer*³, II, n. 1352, pag. 139 segg., dove anche è ricordata la più importante letteratura anteriore. Si veda inoltre: A. PREYSS, *Mädchen torso vom Ilissos*, in « *Röm. Mitt.* », XXIX (1914), pag. 12-37; H. BULLE, *Der schöne Mensch*², col. 289; J. N. SVORONOS, Il « bello enigma » della Fanciulla d'Anzio, in: *Journ. intern. d'arch. Numism.*, XII (1909-1910), pag. 209-318, riassunto da F. DE SIMONE BROUWER in: *Atti della R. Acc. di Napoli*, II (1913), pag. 49-75.

spalla destra, il secondo dietro la spalla sinistra a lato del rotolo formato dall'*himation* e l'ultimo davanti alla spalla sinistra, visibile anche nella nostra fig. 2-B. Hanno andamento normale alla superficie lavorata; data la posizione e come sono fatti è da escludere servissero a reggere attributi, un riparo per la statuetta o altra cosa consimile e quindi possono spiegarsi solo supponendo sieno stati praticati per fissare con perni la statuetta alle pareti di una nicchia.

La loro posizione dimostra che la statuetta vi era appunto collocata secondo quella che da tutti viene riconosciuta come la veduta principale (fig. 1-B.).

Il luogo dove fu scoperta non dà lumi circa la sua destinazione. Essa venne trovata nel 1903 facendosi gli sterri per le fondazioni dell'attuale palazzo delle Assicurazioni, fra piazza Venezia e via dei Fornari, ed è ricordata di sfuggita nelle Notizie degli scavi (1) con le parole: « torso di statuetta alto m. 0,20 ».

In quegli scavi furono trovati avanzi di varie età fra i quali quelli di una strada (2), di un edificio indeterminabile (3), di un grandioso edificio di carattere pubblico (4) e alcuni gradoni con curiose figure graffite e tavole lusorie pure graffite (5), insieme a un gran numero di iscrizioni quasi esclusivamente funerarie.

La nostra statuetta sarebbe stata trovata fra le rovine dell'edificio pubblico, ma le condizioni del ritrovamento non sono note e la zona esplorata aveva anche un forte strato di terreno di scarico (6). Non è dunque il caso di insistere in questa ricerca.

Anche uno sguardo sommario alle figure 1 e 2 (7) basta a persuadere che nella statuetta è copiata la Fanciulla d'Anzio, ma un esame più accurato mostra che, tenuto conto della grande riduzione delle proporzioni, la copia è fedelissima.

Si veda nella figura 1 come sono rese in tutti i motivi principali le pieghe del chitone scivolato giù dalla spalla destra, del torciglione formato dall'*himation* intorno ai fianchi e dell'*himation* stesso sulla coscia destra.

Nella figura 2 si possono fare osservazioni analoghe per le pieghe che forma l'*himation* girando intorno alla spalla sinistra e per l'orlo dell'*apoptygma* del chitone.

Il foro praticato nella frattura del collo prova che la testa aveva la stessa direzione e inclinazione della testa della Fanciulla d'Anzio.

Ripeto: malgrado la grandissima riduzione, la fedeltà della copia è tale, che non si può spiegare con il semplice ricordo della statua d'Anzio, ma solo ammettendo che l'autore della statuetta avesse davanti a sé una riproduzione di quella statua.

I raffronti fatti fra i due monumenti avranno già fatto rilevare che nella statuetta non vi è traccia del grande piatto caratteristico della Fanciulla d'Anzio, mentre sul braccio destro ha qualche cosa che manca in questa.

(1) *Not. degli Scavi*, 1903, pag. 226.

(2) *Not. degli Scavi*, 1902, pag. 555 e 627; 1903, pag. 20 e 59.

(3) *Not. degli Scavi*, 1903, pag. 120.

(4) *Not. degli Scavi*, 1903, pag. 199 e 226.

(5) *Not. degli Scavi*, 1904, pag. 153 segg.

(6) *Not. degli Scavi*, 1902, pag. 555.

(7) Devo all'abituale cortesia del professor R. Paribeni, che vivamente ringrazio, le fotografie della statuetta qui riprodotte.

La statuetta infatti, al suo confronto, conserva in più buona parte del braccio destro, che, all'altezza del gomito, è attraversato da un oggetto serpentiniforme che finisce in basso contro l'*himation*. Forme e andamento assicurano che si tratta in realtà di un serpente. La statuetta stringeva con la destra un serpente, che le si attorcigliava al braccio e la cui coda scendeva lungo le vesti, con la sinistra reggeva forse un piattello, di proporzioni molto piccole,



Fig. 3.
Torso di statua funeraria
dall'Ilisso (Reyss).

così da non aver lasciato traccia contro il fianco della statuetta: una patera; era insomma un'Igea.

Dobbiamo pensare che anche la Fanciulla d'Anzio rappresenti un'Igea?

Qualcuno degli oggetti che essa porta, come la benda e la cassetina con pieducci leonini, potrebbero, con un poco di buona volontà, essere riportati al culto di Igea e di Asclepio, ma il ramoscello di alloro, la corona pure di alloro e il frammento di lituo (1) escludono senz'altro questa ipotesi.

Dunque la statuetta è una variante, un adattamento del tipo della Fanciulla d'Anzio a una figura di Igea, adattamento facile e felice inquantochè quella, nel suo motivo generale, coincide appunto con il motivo caratteristico di alcune statue di Igea.

Tipi consimili sono quelli dello schema III, A, del Thrämer (2). L'adattamento di tipi statuari celebri a figure di Igea non è eccezionale e si spiega col fatto che Igea, malgrado la fortuna avuta dal suo culto, è divinità puramente simbolica e relativamente recente. Un bell'esempio è offerto dall'Igea di Cassel trovata ad Ostia (3), che è un adattamento dell'Hera Barberini. In questa ed in altri monumenti (4), ritorna anche il motivo del chitone che scorre dalla spalla lascian-

dola scoperta, motivo che, insieme al movimento generale della figura, non deve essere stata ultima ragione a indurre lo scultore della statuetta di Piazza Venezia a scegliere il tipo della Fanciulla d'Anzio per rappresentare Igea.

Quella, ad ogni modo, se non porta lumi circa il soggetto della celebre statua di Anzio, ha tuttavia qualche valore sotto altri punti di vista.

Anzitutto mette definitivamente fuori discussione due ipotesi, che, per quanto dovessero ritenersi oramai sepolte per sempre, rifanno tuttavia capolino di tanto in tanto, più o meno rinverdite nella forma o negli argomenti: le ipotesi cioè che parti nude e panneggio sieno dovute a epoche diverse e che la fanciulla non sia una fanciulla, ma un fanciullo o peggio.

(1) Questo non è certo un frammento di serpente.

(2) In *Roscher's Lexikon* s. v. *Hygieia*, col. 2789.

(3) Id., col. 2790.

(4) Id., col. 2787 seg. A quelli ricordati dal Thrämer aggiungere il dittico in avorio di Liverpool: H. GRAVEN in: *Röm. Mitt.*, XXVIII (1913) tav. IV e pag. 237.

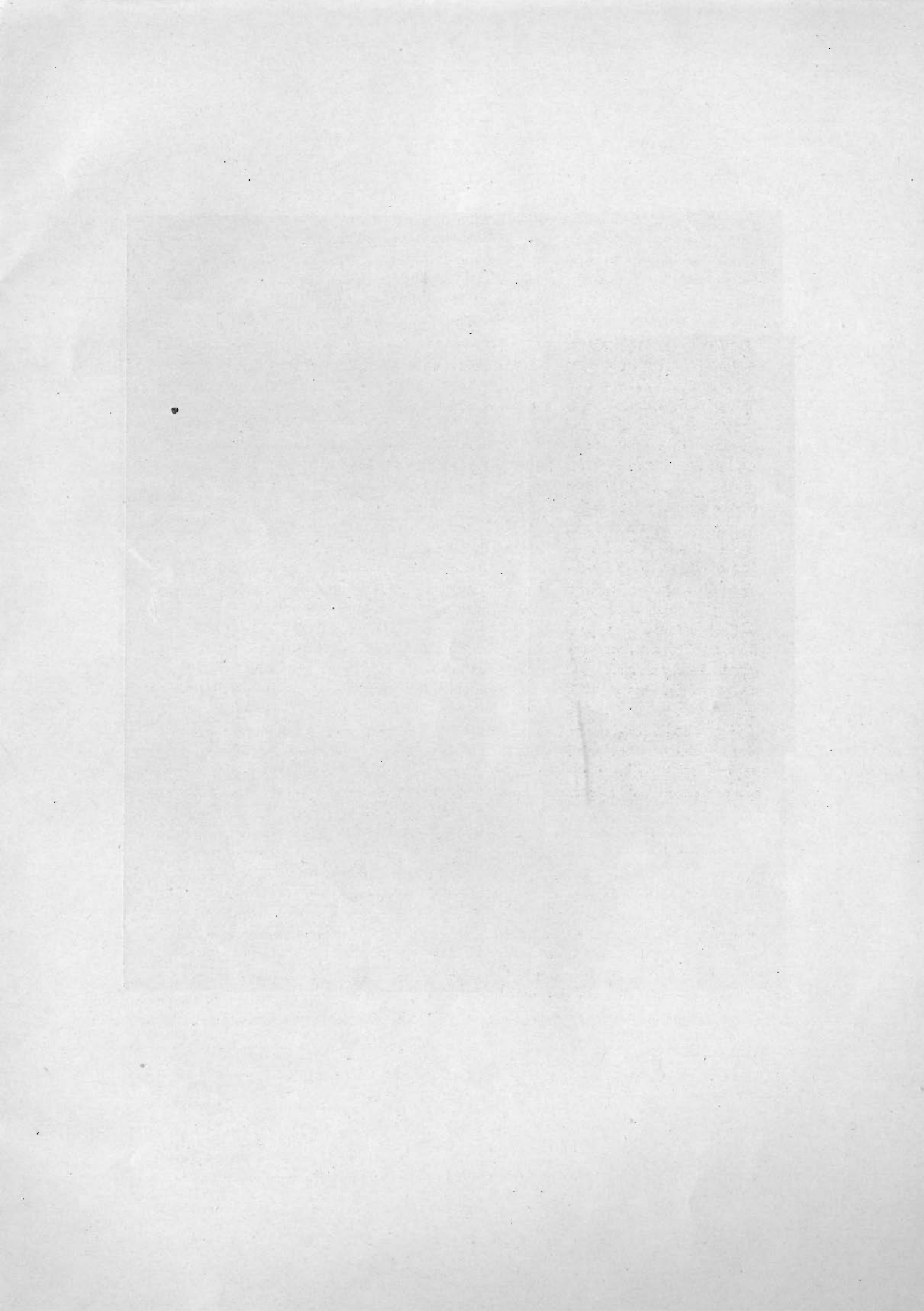




Fig. 1-A. — Torsetto di Piazza Venezia.



(Fot. Anderson).

Fig. 1-B. — La Fanciulla d'Anzio.



Fig. 2-A. — Torsetto di Piazza Venezia.



(Fot. Anderson).

Fig. 2-B. — La Fanciulla d'Anzio.

Il tipo della Fanciulla d'Anzio è stato adottato per rappresentare una divinità femminile; dunque anche esso era sicuramente una figura femminile.

L'apparire di una copia testimonia la celebrità dell'originale, il quale quindi, sia o non sia da identificarsi con la statua di Anzio, non poteva essere un pasticcio di tempi e di mani diversi.

Ma questa piccola copia, fatta con ogni probabilità per uso privato, ci dice anche che l'originale doveva essere molto noto a Roma, ciò che forse si concilia poco con l'ammettere che la statua relegata in una nicchia della terrazza a mare della villa di Anzio sia, malgrado il suo squisito lavoro, l'originale stesso (1).

Ritengo pertanto che la statuetta di Piazza Venezia sia un buon argomento per coloro che in quella vedono una copia meravigliosa, certo non lavoro di uno dei soliti copisti romani, ma di qualche scultore ellenistico, e cercano di identificarla con opere ricordate dalle fonti letterarie, senza escludere anche la possibilità di un originale di bronzo (2).

Ad ogni modo essa cancella il dubbio che poteva sorgere dopo le osservazioni del Preyss che si trattasse cioè non di un'opera singolare della grande arte, ma di un pezzo, per quanto eccellente, di scultura funeraria.

Il torso dell'Ilisso (fig. 3) pubblicato dal Preyss, coincide nel motivo generale con la Fanciulla d'Anzio, ma le somiglianze sono dovute esclusivamente all'analogia dell'azione; nell'una non vi è nessun ricordo diretto dell'altra, ambedue si collegano con un tipo figurato eccezionalmente frequente in ogni periodo dell'arte greca, come hanno luminosamente provato gli studi dello stesso Preyss e dello Svoronos (3).

La Fanciulla d'Anzio, anche se nella testa ha elementi prassitelici e scopadei, nella costruzione del corpo, nel movimento delle gambe e delle braccia, presenta elementi ben più intrinseci e caratteristici, i quali risentono talmente delle innovazioni affermate e sviluppate da Lisippo, che essa non può essere che posteriore alle sue opere più significative, certo posteriore all'*apoxiomenos* (4).

L'esame del panneggio conferma pienamente tuttociò.

Contro tale dato di fatto incrollabile urta l'attribuzione fattane ultimamente dallo Svoronos a Senofonte e Callistonico (5), attribuzione che pure è elemento

(1) Anche la statua rinvenuta nella nicchia a sud di quella dove trovavasi la Fanciulla d'Anzio era una copia: L. MARIANI, in *Bull. Comun.*, 1909, pag. 169, nota 6.

Quale fosse, agli effetti del gran pubblico, la sorte di una scultura che venisse collocata in una residenza degli imperatori, insegna il noto episodio del pronunciamento popolare contro Tiberio per l'*Apoxiomenos* di Lisippo: PLINIO, *N. H.*, 34, 62.

(2) Era questa l'opinione di A. FURTWAENGLER, *Münch. Jahrbuch*, 1907, pag. 1 segg., che, come è noto, identificava la Fanciulla d'Anzio con l'*Epitkyousa* di Phanis, allievo di Lisippo, ricordata da Plinio nella *N. H.*, 34, 80, e quindi opera, secondo ogni probabilità, di bronzo.

(3) Si aggiunga il confronto con una figura della villa pompeiana nel fondo Gargiullo, fatto da G. E. RIZZO, *Mem. della R. Acc. di Napoli*, III (1918), pag. 64.

(4) Naturalmente intendo parlare dell'*Apoxiomenos* del Braccio nuovo, il cui posto e significato nella storia dell'arte greca, messi in luce dal Löwy: *Lysipp und seine Stellung in der griech. Plastik*, Hamburg, 1891, rimane sempre argomento sufficiente contro i tentativi di modificare le basi della figura artistica di Lisippo: P. GARDNER in: « Journ. of Hell. St. » XXIII (1903) pag. 130 seg.; XXV (1905), pag. 254 segg.; G. CULTRERA in: « Mem. Acc. Lincei », XIV, 1910, pag. 229 e segg.; A. MAVIGLIA, *L'Attività artistica di Lisippo*, Roma, 1914.

(5) Essi infatti sono del principio del IV sec. Vedi FR. HAUSER in *Osterr. Jahresh.*, VI (1903) pag. 103, nota 22.

conclusivo dell'acuto suo studio, in base al quale la Fanciulla d'Anzio rappresenterebbe Manto e sarebbe stata fatta, insieme a una figura di Tiresia, per l'*Oionoskopeion* di Tebe. Il tentativo dello Svoronos è certo attraente, perchè sembra spiegare molte cose, ma poco persuade perchè non ne spiega molte altre e alle volte pretende di spiegar troppo. Malgrado esso, il « bello enigma » non è ancora sciolto.

D'altra parte, nel caso della Fanciulla d'Anzio, la conoscenza del preciso soggetto nulla aggiungerebbe all'apprezzamento e al godimento della statua meravigliosa. La sua composizione non ne ha bisogno: noi la conosciamo già quale la intuì e la formò l'artista, e quindi, se non fosse per avere un altro elemento per rintracciarne l'autore, non ci importerebbe troppo sapere cosa vedevano in essa i sacerdoti dell'*Oionoskopeion* di Tebe o quel qualunque cittadino greco che un giorno la commise.

D'accordo con quella che mostra di essere la convinzione che ogni giorno più si va affermando (1), e secondo l'usanza antica, ci basta indicarla come una giovane purificante.

Roma, Luglio 1919.

CARLO ANTI.

(1) Ricordo fra i più recenti: PREYSS, *op. cit.*, pag. 36; E. POTTIER, « Rev. arch. », 1905, II, pag. 328. È l'opinione che venne sostenuta per primo da L. MARIANI in: *Boll. Comun.*, XXXVII (1909) pag. 195 segg.

